

Giornale di Sicilia 27 Febbraio 2003

Giuffrè e le stragi del '92: “Ci furono pressioni pure dai boss di Agrigento”

PALERMO. Pressioni da Agrigento per le stragi. Pressioni sui vertici di Cosa nostra, da parte dei «picciotti» della Città dei Templi, stanchi di subire, di fare la parte degli «agnellini di Pasqua» che devono solo aspettare l'arrivo del pastore per essere portati via e sacrificati. Nino Giuffrè, in alcuni verbali depositati in un processo ai clan della Città dei Templi (in corso in appello, a Palermo) racconta alcuni retroscena inediti degli eccidi del 1992, parla dei colloqui intrattenuti con Giuseppe Capizzi, boss di Ribera: «Piano piano - gli avrebbe detto quest'ultimo - il discorso dell'agnello toccherà a tutti ... », Giuffrè racconta anche dei legami tra la mafia dei Corleonesi di Totò Riina e Bernardo Provenzano e quella degli Agrigentini, dai tempi di Carmelo Colletti a quelli, attuali, di Maurizio Di Gati, di Racalmuto, asceso al potere, però, senza che Provenzano ne sapesse nulla. Rispondendo alle domande dei pubblici ministeri Luca Crescente e Ambrogio Cartosio, l'ex boss di Caccamo dice che la cosa che più gli era rimasta impressa, nei colloqui con Capizzi, risalenti al '91, era che «ogni volta la storia, volta per volta, un incitamento a reagire contro lo Stato... Faceva il discorso dell'agnello e poi la storia continuava. Diceva che i pastori (poliziotti e magistrati, ndr) ci sono andati di nuovo e se ne sono presi un altro poco... A poco a poco gli agnelli se li sono portati tutti e li hanno macellati e così finirà a noi altri ... ».

Secondo Giuffrè, questo discorso sarebbe “arrivato perfettamente a chi doveva arrivare, assieme a tutti l'altri discorsi”. A farli sarebbe stato anche Antonio Di Caro, agronomo e boss di Canicattì, poi assassinato dal gruppo di Leoluca Bagarella (per il suo omicidio è stato condannato all'ergastolo il figlio di Totò Riina, Giovanni). Giuffrè dice ancora, che, nel '90-91, quindi prima delle stragi, dai vertici dell'organizzazione mafiosa erano arrivati gli ordini di uccidere “in ogni paese un funzionario delle forze dell'ordine, poliziotto o carabiniere... Poi si doveva cercare di dare la caccia a queste persone di spicco, che in modo particolare maltrattavano i carcerati”.

Cr. G.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS